



SPORT MONDIALE

DOMANI La finale per il 3° posto a Monaco contro il Portogallo

Kahn torna titolare I tedeschi saranno a Berlino domenica

■ Che vinca o che perda con il Portogallo nella finalina di sabato, la nazionale tedesca domenica sarà a Berlino per ringraziare i propri sostenitori. E lo farà lungo il famoso "miglio dei tifosi", un'area chiusa a ridosso della Porta di Brandeburgo dove dall'inizio dei Mondiali sono installati numerosi maxi-schermi e dove ad ogni partita si sono raccolte decine e decine di migliaia di persone. Anziché tornare subito a casa dopo aver disputato la finale di consolazione, i calciatori della squadra di Klinsmann hanno deciso di rientrare in al-

bergo a Berlino e quindi fermarsi in città per poter l'indomani salutare i propri tifosi. «Siamo veramente grati ai nostri supporter - ha detto l'attaccante Miroslav Klose, finora capocannoniere del torneo con 5 reti all'attivo - e non abbiamo ritenuto giusto tornare alle nostre case dopo la gara di Stoccarda (la finale di domani per il terzo e quarto posto, ndr). Noi vogliamo dare loro qualcosa». E il portiere Jens Lehmann ha aggiunto che quest'incontro con i tifosi sarà un bel modo per chiudere il Mondiale, «sarà qualcosa di emozionante. La gente è stata davvero grande e dicendo arriverci vogliamo lasciare ai tifosi una immagine ben viva nei loro ricordi». Portiere tedesco che ha anche dato la sua disponibilità a lasciare il posto da titolare in favore di Oliver Kahn: «Se giocasse sarebbe un bell'addio per lui».

Edoardo Gabrieli



Oliver Kahn Foto di Jerry Lampen/Reuters

DISORDINI Incidenti e scontri post gara contro il Portogallo

Francia: 4 le vittime per i festeggiamenti dopo la vittoria

■ Sono quattro i morti che hanno rovinato i festeggiamenti in Francia dopo la partita di mercoledì sera contro il Portogallo. Un'ora dopo la fine della gara un ragazzo di 18 anni è caduto dal tetto di una metro di Parigi, alla stazione Opera nel centro della capitale, mentre per festeggiare cercava di saltare su un altro vagone. Sempre nella capitale francese, una ragazza, che era su motocicletta, è morta in seguito alle ferite riportate in un incidente. Il conducente è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. A Lione, verso le 4 del

matino, due amici si sono buttati nel fiume Saone da un ponte per rispettare una scommessa fatta in precedenza. Uno dei giovani non è più riemerso e il suo cadavere è stato ritrovato solo ieri. A Loison sous Lens, nel Pas de Calais (nord della Francia), è morta invece una ragazza di 20 anni, per un incidente stradale. La giovane, abbassato il finestrino, si era seduta, per festeggiare, sulla portiera della vettura quando il conducente ha perso il controllo. La ragazza è caduta ed è morta. Si sono verificati anche numerosi scontri con le forze dell'ordine e liti e aggressioni in tutto il paese. Sugli Champs Elysees (nel centro di Parigi) la gendarmerie ha utilizzato gas lacrimogeni per disperdere gruppi di giovani che avevano lanciato bottiglie e spranghe contro la polizia.

Franco Patrizi



La festa a Parigi Foto Ap

L'ultima partita di Zizou il berbero campione senza età

La finale di domenica sarà anche l'addio di Zidane, simbolo della Francia

■ di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

ZINÉDINE Yazid Zidane è il calciatore più moderno che ci sia. Non ha età, se non quella di una storia lontana. Non è orizzontale, ovvero quasi privo di profondità, come la maggior parte dei suoi colleghi delle altre squadre del mondo. Lui è un giocatore vertica-

le, profondo, diacronico, direbbero i linguisti.

Zidane è un pezzo di una storia della Francia che è ancora da scrivere, perché è un sogno moderno, ed è un uomo a suo modo misterioso. Misterioso soprattutto per come gioca, con quella classe che sembra fatta per un uomo solo in campo. Perché Zidane è l'uomo che gioca più da solo di tutta la storia del calcio moderno: perché le sue partite di calcio sono un discorso che segue un filo che soltanto lui conosce, che a noi è comprensibile soltanto in

parte. È uno dei pochi giocatori al mondo capaci di risolvere da solo una partita. E da solo vuol dire proprio da solo con una solitudine che si porta dietro chissà da quali sogni lontani.

Chiedersi cosa pensa un calciatore quando sta sul campo è inutile. Di solito è concentrato sul modo di portare a casa la vittoria con la sua squadra. Ma con Zidane giurerei che questi sono pensieri che non servono a nulla. Zidane pensa ad altro quando gioca. E noi italiani pensiamo a lui con una certa preoccupazione quando sarà al centro dell'Olympia Stadium di Berlino, domenica prossima.

Ha 34 anni compiuti il 23 giugno, ed è all'ultimo mondiale della sua carriera. Di origine berbera, figlio di immigrati algerini, arrivati a Marsiglia dopo la guer-

ra. Zizou, come tutti lo chiamano, è originario della Cabilia, ma la sua infanzia è in quella Marsiglia che negli anni è stata una città importantissima per il futuro di quella Francia che conosciamo oggi. La Marsiglia multietnica, la Marsiglia laboratorio dell'integrazione. Il laboratorio dei quartieri nord della città dove Zidane ha imparato a giocare al calcio. Per anni gli intellettuali francesi, che non amano il calcio, hanno visto in Zidane un'eccezione da studiare. E non tanto per la classe calcistica, che lo mette tra i più grandi giocatori di tutti i tempi, ma perché Zidane rappresenta una modalità del calcio che nessuno aveva mai visto prima. È vero che nella storia del calcio francese c'è prima di tutti "le roi" Michel Platini, anche lui figlio dell'emigrazione. Però Platini era un genio di facile lettura. Calciatore di classe, ma meno misterioso di Zidane. Platini fu il primo a giocare a calcio in Francia, come, e più, dei grandi campioni delle nazioni più titolate. Zidane è un'altra cosa. Basta guardarlo in faccia Zidane per vedere che i suoi codici stanno oltre il Mediterraneo, in certe solitudini algerine che si porta dentro, incise



Foto Christophe Ena/Ap

nel suo dna. Sono i codici di uno che non sai cosa può fare in campo da un momento all'altro. Bastava vederlo mentre giocava con i giocatori-bambini di questo deludente Brasile. Giocava come se facesse delle citazioni del gioco dei suoi avversari, sul loro stesso campo, ma arricchendole di una concretezza che non perdona, e di una ironia che faceva la differenza. Ha vinto tutto quello che poteva Zidane, un campionato del mondo, un campionato europeo, due supercoppe europee, due coppe intercontinentali, due campionati di serie A, un campionato di Liga spagnolo, una Champions League, e un pallone d'oro. Ha vinto giocando con la nazionale francese, con la Juventus e con il Real Madrid. Maradona, di lui ha detto che negli ultimi dieci an-

ni Zidane avrebbe dovuto vincere il pallone d'oro tutti gli anni. D'ufficio. Qualcuno ha detto che il calcio in Francia è un prodotto dell'emigrazione italiana. Ed è vero. Ma poi, con gli anni, nella nazionale francese hanno giocato tutti i cosiddetti strati dell'emigrazione postcoloniale. Facendo dei "blues" la realizzazione di quella grande Francia che era il sogno di De Gaulle. Per fare un esempio, trovare il primo calciatore immigrato nella nazionale inglese, bisogna arrivare al 1978. E dire che l'impero coloniale britannico aveva una tradizione ben più antica e importante di quella francese. Zidane, come nella migliore tradizione francese è un trascinatore, un intellettuale capace di trasformare gli altri dieci giocatori

in una trama leggibile da tutti. Come dire: la rivoluzione si fa, la Bastiglia si espugna, ma prima ci vogliono Diderot e D'Alembert che spieghino il perché. La nazionale di Zidane può illudersi di giocare in proprio, ma è lui a dettare le regole di quel mondo. Per questo nella finale di domenica Zidane sarà qualcosa di più dell'uomo simbolo della nazionale francese. Perché il problema non è tanto di fermarlo in qualche modo, ma sperare che le sue distrazioni sul campo non siano troppo creative. Perché Zidane è di quelli che le partite le inventano, come i romanzieri inventano storie. Perché non siamo troppo sicuri che la nazionale francese, senza Zidane, esista davvero; o non sia soltanto un libro chiuso, che solo Zizou è capace di aprire. roberto.cotroneo@fastwebnet.it

OCCHIO DI RIGUARDO

Un feuilleton infinito

VALERIA VIGANÒ

È un romanzo epico infinito Italia-Francia. Un romanzo a puntate, un vero feuilleton con indimenticabili protagonisti, una trama avvincente, lo scorrere del tempo. Ci sono personaggi che rimangono per molti capitoli, il geniale Zidane, il fiero Thuram, il leggendario Henry, il goffo Barthez. E contrapposti a questi abbiamo lo scultore Cannavaro, il ferito Totti, il mercuriale Zambrotta, il sagace Pirlo. Altri sono usciti di scena come in una soap opera che dura anni e che ha prodotto capogiri, ebbrezze, malinconia, fiumi di lacrime, immedesimazione. Altri sono comparsi per mettere la loro impronta sulla trama. Come due eserciti che si scontrano nel clangore della notte, per parafrasare il poeta Matthew Arnold e la sua bellissima Dover Beach, i francesi e gli italiani stanno per vivere l'ennesimo momento clou dello scontro. Sempre pronti e consapevoli e un tantino arroganti i primi (della classe), sempre emotivi e tremanti e un tantino più fantasiosi i secondi che nelle precedenti puntate hanno sempre perso. Alcuni dei protagonisti si conoscono bene, sono stati compagni e amici, poi si sono lasciati. I due condottieri, Lippi e Domenech, sono arrivati vergini al mondiale, l'uno con tante cicatrici e vittorie addosso, l'altro meno esperto ma sorretto dall'astrologia con cui lo incolpano di fare la formazione. Si rivolgeranno entrambi alle divinità perché la sorte sia con uno di loro, si appelleranno agli dei perché alla fine il combattimento sarà equilibrato e senza l'intervento del Caso nessuno avrebbe la meglio. Il destino giocherà un ruolo fondamentale del nostro romanzo, magari sarà una folata di vento che sposterà la palla verso la rete, magari una scivolata sul prato, un rimpallo fortunato, una punizione deviata che faranno piangere o ridere, niente mezze misure, sarà trionfo o debacle. Ma che i vinti sappiano inchinarsi e i vincitori sappiano rendere onore. Tanto ci saranno altre puntate, altre vicende, il romanzo, come abbiamo detto, è infinito. Au revoir.

Domenech, quel «macellaio» che amava l'astrologia

Il ct francese ha un passato di giocatore «muscolare». Attore di teatro, da allenatore confidava nelle stelle

■ di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

Un mese fa quando lo chiamavano «le boucher», il macellaio, s'arrabbiavano i macellai di Francia, per il paragone. Adesso s'insiste molto sulla sua passione per la filosofia e per le stelle. Quello che sta accadendo a Raymond Domenech, 54enne commissario tecnico della Francia, ricorda molto la parabola di Oronzo Canà (il Lino Banfi del loro schema 5-5-5, portato in trionfo nell'ultima scena del film «L'allenatore nel pallone»). In trenta giorni è passato dall'essere trattato da pazzo - e un po' strambo lo è davvero - al «santo subito» a furor di popolo e di stampa.

I francesi ci sono caduti di nuovo: nel 1998 l'Equipe prese di mira Aimé Jacquet, reo di lassismo, la sua Francia giocava male. Così male che vinse il Mondiale. E il giornale chiese scusa. Otto anni dopo è France Football che sta organizzan-

do un viaggio a Canossa: «Sì, ci siamo andati giù duro», ammette l'inviato del periodico sportivo, uno dei trenta giornalisti d'oltralpe piombati nel ritiro azzurro. D'altra parte Domenech scarseggia in diplomazia. Se può, provoca: «Ha escluso tutti i giornalisti dal ritiro, ma proprio tutti. Meno una: sua moglie Estelle Denis, del canale Tv M6. Non sono cose simpatiche». Per niente, è un conflitto d'interesse e d'amore. Ma Raimondo fa a modo suo, se ne frega delle forme, come quando randellava caviglie e tibie, negli anni settanta, fra Lione, Strasburgo, Paris Saint Germain e Bordeaux. «Mai visto uno che picchiava tanto», racconta Dominique Rousseau, inviato dell'Equipe. «Mai incontrato uno più antipatico», disse di lui Cesare Maldini. Che forse bisognerebbe portare a Berlino, per farsi dare

consigli buoni: quando allenava l'Under 21 ha eliminato nelle fasi finali degli Europei i pari età francesi, i «Bleuets», diminutivo dei Bleus, la nazionale maggiore. I ragazzi di Francia erano allenati da Domenech, che trattava Cesare e gli italiani un po' come ha fatto lo Spiegel la settimana scorsa. Con i giovani riusciva bene, assecondava la sua voglia pedagogica, «passava ore a spiegare filosofia», raccontano i francesi: «Quando ci ha provato con i grandi, con Thuram, è stato zittito come fosse un parolai da raduno». Forse lo è. Parallelamente alla sua carriera nei quadri tecnici, Domenech ha fatto l'attore di teatro, ed era pure bravo. La faccia è quella, un po' altezzosa, un po' francese. Se Lippi ostenta sicurezza, lui è perfino spaccone: «Al presidente Chirac ho detto di sgombrare e preparare i Campi Elisi per l'11 luglio, che sfilano i campioni del mondo», ha detto il ct. Ma

non ieri: a maggio, al momento di rendere pubbliche le convocazioni, quando sembrava guidare una bella macchina d'epoca. In quella lista brillavano le assenze: furono clamorose quelle di Giuly e Pires, finalisti in Champions League con Barcellona e Arsenal. I giornalisti, furiosi e increduli, chiedevano lumi. Domenech guardò verso il cielo, lui che studia le stelle, e improvvisò una spiegazione astrologica, con il transito di alcuni pianeti avversi nelle costellazioni del centrocampista escluso. Siccome è in finale, ogni frase messa lì fra il serio e il ridicolo suona adesso profetica: «Rispetto l'Italia - ha detto ieri - ma De Coubertin non esiste». A chi gli chiedeva, ad ogni vigilia, con cinismo, se quella sarebbe stata l'ultima partita di Zidane, l'attore rispondeva, ampolloso: «La partita è come la vita, dico sempre a Zizou: non sai mai quando ci sarà l'ultima». Ora lo sa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 6 luglio					
NAZIONALE	43	47	61	39	50
BARI	74	8	15	20	80
CAGLIARI	78	26	60	35	24
FIRENZE	34	39	73	23	6
GENOVA	81	16	61	25	27
MILANO	55	30	64	32	67
NAPOLI	56	27	29	7	35
PALERMO	22	57	16	81	4
ROMA	21	64	85	43	53
TORINO	80	17	33	39	10
VENEZIA	34	63	89	46	84

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
21	22	34	55	56	74	63 43
Montepremi					2.989.998,01	
Nessun 6 Jackpot	€	19.117.754,25	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 52.548,00		
Vincono con punti 5	€	49.833,30	3 + stella	€ 1.273,00		
Vincono con punti 4	€	525,48	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	12,73	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		